

# BENEDETTO XVI E I SUOI NEMICI

Il volume di Tornielli e Rodari

contro Ratzinger

di ALBERTO MELLONI

**L**a compassione per il Papa è un sentimento che ha ispirato artisti e letterati da due secoli. Le incisioni su Pio VII recluso a Savona animano lo sgomento popolare davanti all'irruzione al Quirinale il 6 luglio 1809, cuore del panegirico per quel Papa del giovane Rosmini. Quando Pio IX fugge a Gaeta nel 1849, durante la effimera Repubblica romana, un'onda di tristezza per il Papa si fa strada sulle tele e quando nel 1870 quello che Garibaldi liquidava col turpiloquio perde il potere temporale, si piange la sua sorte. Ai pellegrini del Giubileo del 1900 arrivati da Bologna viene offerta sui banchetti la paglia su cui dorme Leone XIII, l'Augusto prigioniero.

Tuttavia anche dopo la Conciliazione il Papa viene guardato come un *alter Christus* in pena e in pericolo: minacciato dai nemici interni, come quelli che passano a Indro Montanelli le veline per i suoi articoli contro Giovanni XXIII dell'autunno 1962, dalle coltel-

late dalle quali si salva Paolo VI, dai colpi sparati da Ali Agca il 13 maggio 1980. Il Papa è, insomma, il bersaglio di nemici che nel tempo cambiano (i liberali, i massoni, gli ebrei, le lobbies) ma volta a volta vedono in lui l'ostacolo da abbattere.

Anche Benedetto XVI, ovviamente, è circondato da questo alone. C'è chi giura che nella serie ormai lunga di inciampi che hanno ritmato i primi cinque anni di pontificato, con polemiche di stampa violente, ci sia un complotto. Anzi: Marcello Foa, docente di giornalismo a Lugano, sa anche da dove viene: dal «Bildberg Group, ovvero il gruppo riservatissimo che seleziona l'élite politica, economica e finanziaria (sic) degli Stati Uniti» e che «vedrebbe con favore la diffusione di una religione universale, con principi tratti dalle religioni conosciute, ma priva di una chiesa centrale». A questa congrega, descritta con toni che ricordano i *Protocolli dei savi di Sion*, farebbe concorrenza, secondo un collaboratore dell'agenzia Asianews, il blocco americano-israeliano: che avrebbe scatenato i propri «impiegati» del «New York Times» per coprire spostamenti di bombe in vista della guerra all'Iran.

Bazzevole, comunque, in confronto alla potenza delle quattro lobbies (*nec plures nec pauciora*: quelle dell'aborto, della pillola Ru 486, dei gay e del progressismo cattolico) che secondo il Cesnur muovono quello che un bel reportage di Andrea Tornielli e Paolo Rodari chiama *Attacco a Ratzinger* (Piemme, pagine 320, € 18).

L'articolata inchiesta, prima di far sentire queste voci, ripercorre la dozzina di casi nei quali una frase, un gesto, un atto di Benedetto XVI hanno generato discussioni, conflitti, reazioni, scuse, precisazioni. Ratisbona e i lefebvriani, la pedofilia e il chiacchiericcio, le accuse fra cardinali e le nomine fallimentari di Varsavia o Linz, l'orrore del caso Maciel, la capitalissima questione degli anglicani e la mariologia sono solo alcuni degli episodi ricostruiti dai due vaticanisti, con cura per ciò che sta dietro questi casi e con prudenza quando si tratta di dire cosa c'è dentro.

Diffidente verso le teorie del complotto, *Attacco a Ratzinger* vede comunque tre linee di fuoco sul Papa tedesco: una lontana e nemica, come quella dei gruppi che sperano di chiedere l'arresto di Benedetto XVI durante il suo viaggio in Inghilterra; una seconda interna al cattolicesimo (liberal o progressista secondo

gli autori e le loro fonti), che farebbe pagare al vecchio teologo tedesco la sua resistenza alle mode postconciliari; la terza interna all'entourage pontificio, che gestirebbe male la comunicazione con i giornalisti, fonte di molte delle impressioni raccolte dal volume.

Che errori di comunicazione ci possano essere stati è un dato di fatto: con carte riservate si documenta una netta sottovalutazione della velocità dell'informazione; ma la questione va ben al di là del ruolo della Sala stampa o della regia che la dovrebbe guidare. Ed è questione tutta ecclesiologica. Al di là della abusatissima ed equivocatissima citazione di Benedetto XVI sull'ermeneutica del Vaticano II (ermeneutica della riforma e della continuità contro ermeneutica della rottura del soggetto Chiesa, ontologicamente inteso) è al Concilio, e alle difficoltà incontrate dal governo di questo Papa ed evitate dal predecessore, che si è rinviati. Il punto non è cosa conviene fare alla Chiesa per passarla liscia o guadagnare consenso o evitare pasticci: ma come colmare quel deficit di comunione di cui lo stadio ancora embrionale di collegialità operante nel cattolicesimo e l'ossessione del nemico interno sono la riprova. Di questi, che non sono attacchi, ma fatti, soffre il Papa, e non solo lui.



**Un'inchiesta  
sulle polemiche**